

RITA CAVIGIOLI

Proposte di lettura critica delle narrazioni di invecchiamento

La crescita delle donne come soggetti storici e l'esplosione demografica della popolazione anziana femminile hanno trasformato profondamente i corsi di vita delle donne nelle società occidentali. L'apertura di nuovi "immaginari di età" ha stimolato l'interesse narrativo per il tempo femminile, producendo nuovi orientamenti nelle rappresentazioni dei passaggi della vita, delle età, e in particolare della vecchiaia. Più consapevoli della soggettività delle donne anziane e del loro rapporto con le istituzioni sociali, molte scrittrici ci sanno offrire oggi letture più mobili e articolate dei percorsi esistenziali femminili e dei rapporti intergenerazionali. Lo studio dei racconti di donne ci rivela inoltre che la coscienza delle identità di età nelle loro intersezioni e mutazioni influisce sulle scelte di generi letterari e strategie narrative. Queste pagine, che riconducono a un percorso di ricerca di recente conclusosi,¹ si propongono di sollecitare la riflessione sulle narrazioni femminili del trascorrere del tempo e sulla presa di coscienza² dei costrutti di età che pervadono il nostro immaginario culturale.

¹ Cfr. Rita Caviglioli, *Women of a certain age. Contemporary Italian fictions of female aging*, Madison (NJ), Fairleigh Dickinson University Press, 2005.

² In *Declining to decline*, Gullette invita le donne a praticare l'«age consciousness-raising», aggiungendo che la coscienza di età dovrebbe essere sviluppata e insegnata a casa e a scuola, cfr. Margaret Morganroth Gullette, *Declining to decline. Cultural combat and the politics of the midlife*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1997, p. 91. In un saggio più recente l'autrice promuove la «true age consciousness» come forma di «active self-reflection» che va a scandagliare le nostre autobiografie segrete, ben oltre l'analisi di contraddizioni e omissioni nei discorsi culturali dominanti: Margaret Morganroth Gullette, *Aged by culture*, Chicago, The University of Chicago Press, 2004, p. 33.

Vorrei illustrare in questo contributo l'itinerario critico e i criteri che ispirano la mia lettura delle narrazioni di invecchiamento, in primo luogo chiarendo che il mio approccio prende avvio dalla familiarizzazione con territori di ricerca nuovi, a cui il coinvolgimento in un centro interdisciplinare di studi sull'invecchiamento di un'università statunitense mi ha avvicinata. Farò, infatti, riferimento ad alcuni contributi di interesse per la critica letteraria all'interno della "gerontologia umanistica" angloamericana, e ad un'area molto feconda dei *cultural studies* che intreccia discorsi di genere e di età. Nella parte centrale del saggio, illustrerò le scelte narrative più significative dei racconti di invecchiamento. Per ultimo, tenterò di individuare le tendenze emergenti nelle rappresentazioni dell'invecchiamento femminile in Italia, che ho scelto di studiare come punta dell'*iceberg* di rivoluzioni demografico-culturali che hanno investito le società occidentali nel secolo scorso.

Orientamenti teorici e loro rilevanza per gli studi di genere

Il contributo centrale delle scienze umane alla gerontologia è il riconoscimento che l'età è un costrutto culturale. Nella sua presentazione della "gerontologia critica", Harry Moody, esperto di etica e politiche della vecchiaia, sostiene che «è ora di "reinventare" la vecchiaia» e che «la gerontologia deve essere lo studio del tempo umano». ³ Steven Weiland, un altro sostenitore della gerontologia critica, scrive che «la narrativa è il punto di connessione tra la letteratura e la gerontologia». ⁴ D'altra parte, sul versante della critica letteraria, Gerald Prince ci ricorda che la narrativa è «la rappresentazione di eventi e situazioni reali o fittizi in una sequenza temporale» ⁵ e Mikhail Bakhtin afferma che il romanzo è caratterizzato da «indeterminatezza, una certa apertura semantica e temporale [...] un contatto vivente con la realtà contemporanea non finita». ⁶ La "coscienza

³ Harry Moody, *Overview. What is critical gerontology and why is it important?* in Thomas Cole (a cura di), *Voices and visions of aging. Toward a critical gerontology*, New York, Springer, 1993, p. xxxviii. La «critical gerontology», il cui intento è mettere in discussione le ideologie che ostacolano l'emancipazione sociale degli anziani, si ispira alle teorie della Scuola di Francoforte.

⁴ Steven Weiland, *Criticism between literature and gerontology*, in Cole (a cura di), *Voices and Visions*, p. 77.

⁵ Gerald Prince, *Narratology. The form and functioning of narrative*, Berlin, Mouton Publ., 1982, p. 1.

⁶ Mikhail Bakhtin, *Epic and novel*, in Id., *The dialogic imagination. Four essays*, tr. ingl., Austin, University of Texas Press, 1981, p. 7 e 12.

del tempo” sembra dunque essere il luogo in cui critica letteraria e gerontologia possono trovare un terreno di incontro. In una prospettiva sul corso di vita che dialoghi con l’immaginario letterario, il tempo è, come sottolinea Kathleen Woodward, uno dei più raffinati esponenti dei *feminist age studies* americani, «sia prospettivo che retrospettivo». ⁷ Questo significa che una storia può essere allo stesso tempo profezia e ricordo, e scenari di età emergenti o prospettati devono interrogare le esperienze di invecchiamento del passato.

Il dibattito nel nuovo settore interdisciplinare dei *cultural studies* che si definisce *age studies*, di cui Margaret Morganroth Gullette è stata promotrice militante, ⁸ mette in luce un’altra connessione, quella tra studi di genere e di età, entrambi rivolti a “discorsi della differenza”. La coscienza delle identità di età nelle loro intersezioni e mutazioni a cui faccio riferimento all’inizio di questo saggio è un richiamo alla differenza a vari livelli, sia all’interno del soggetto sessuato, che non è identico a se stesso nel tempo, sia attraverso la pluralità di corpi, generazioni e contesti socio-culturali. La peculiarità dell’età come discorso della differenza sta nel fatto che è una delle differenze in cui tutti abbiamo la probabilità di transitare. Dal momento che le esperienze individuali dell’età e dell’invecchiamento sono sempre relative e relazionali, essere vecchi o giovani non sono degli assoluti, ma realtà temporali del soggetto che misuriamo con le identità di età e i processi di invecchiamento degli altri. Il concetto di *age identity*, sostiene Gullette, aggiunge temporalità alla statica teoria postmoderna dell’identità e ci rende consapevoli del fatto che, per esempio, termini come “ragazza” o “donna” non hanno oggi lo stesso significato che potevano avere per le ventenni degli anni sessanta. ⁹ Gullette sostiene anche che le part

⁷ Kathleen Woodward, *Reminiscence and the life review. Prospects and retrospects*, in Thomas Cole, Sally Gadow (a cura di), *What does it mean to grow old? Reflections from the humanities*, Durham (NC), Duke University Press, 1986, pp. 135-161.

⁸ Cfr. Margaret Morganroth Gullette, *Creativity, aging, gender. A study of their intersections, 1910–1935*, in Anne Wyatt-Brown, Janice Rossen (a cura di), *Aging and gender in literature. Studies in creativity*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1993, pp. 19-48. Gullette incoraggia la costruzione di una «age studies zone» che lei configura come «a large interdisciplinary zone where practitioners are becoming increasingly aware of age as a category and increasingly skillful at using it in their very different kinds of work. The zone includes women’s studies, gender studies, literary gerontology, life-course studies in developmental psychology, sociology, family and social history, and anthropology. The field should expand; eventually – and the sooner the better – age studies should influence cultural studies, narratology, the history of sexuality», *Ibidem*, p. 45.

⁹ Cfr. Margaret Morganroth Gullette, *Age studies as cultural studies*, in Thomas Cole, Robert Kastenbaum, Ruth Ray (a cura di), *Handbook of the humanities and aging*, New York, Springer, 2000², pp. 214-234. Nelle sue due edizioni del 1992 e del 2000,

della vita non si dovrebbero chiamare “stadi” ma “classi”, in linea con l'intento di promuovere una critica di resistenza culturale consapevole dei costrutti di età.¹⁰ Per quanto discutibile possa sembrarci l'intento militante di opporre “narrazioni di progresso” alla “mentalità del declino” che prevale nei discorsi occidentali sull'invecchiamento, la sua analisi dei discorsi di invecchiamento e delle pratiche discriminatorie trasversali a tutte le classi di età –non solo la mezza età e la vecchiaia– è estremamente acuta nell'identificare forme di pregiudizio che esistono al livello semiconscio del nostro immaginario collettivo.

Nella stessa linea di critica degli stereotipi culturali di genere e di età, Woodward spiega che il titolo della raccolta di contributi di *feminist age studies* da lei curata, *Figuring age. Women, bodies, generations*, «si riferisce alla rappresentazione e autorappresentazione delle donne anziane, nonché alle figure che presentano sulla scena sociale».¹¹ La nozione di *figuring age* conferma il fatto che i discorsi culturali e le pratiche sociali che costruiscono il significato dell'invecchiamento hanno avuto un impatto più pesante sui corsi di vita femminili, tradizionalmente segnati dall'imperativo morale ed estetico della “bella figura”. Dal momento che le donne sono più condizionate degli uomini a “figurarsi le età” –togliersi gli anni, preoccuparsi che il comportamento sia appropriato all'età, indovinare l'età delle altre e fare confronti–, l'idea di differenza nei discorsi di età comprende gli specchi multipli delle rappresentazioni e delle autorappresentazioni. In senso creativo e rigenerativo, possiamo anche leggere nella tendenza a rappresentare le età la possibilità di generare nuovi scenari di invecchiamento, che si prospettano, per la coorte che fa ingresso oggi nella terza età, drammaticamente diversi da quelli delle loro madri e antenate. La trasgressione delle “norme di età”, che Mary Russo chiama “scandalo dell'anacronismo”, è un rischio creativo che si fa strumento di critica sociale, in quanto sfida un modello evolutivo consacrato che iscrive le esistenze femminili entro i confini simbolici di nascita, riproduzione e morte.¹²

questo volume costituisce un ottimo strumento per farsi un'idea delle ricerche in vari settori della *humanistic gerontology* angloamericana negli anni ottanta e novanta, periodo in cui questo approccio si è sviluppato.

¹⁰ Gullette, *Declining to decline*, pp. 4-5.

¹¹ Kathleen Woodward, *Introduction* a Ead. (a cura di), *Figuring age. Women, bodies, generations*, Bloomington, Indiana University Press, 1999, p. x; per una discussione dei pregiudizi di genere e di età, vedi Susan Sontag, *The double standard of aging*, in Marilyn Pearsall (a cura di), *The other within us. Feminist explorations of women and aging*, Boulder (CO), Westview Press, 1997, pp. 19-24.

¹² Mary Russo, *Aging and the scandal of anachronism*, in Woodward (a cura di), *Figuring Age*, pp. 20-33. Nel suo bellissimo saggio, Russo sostiene che «acting one's age [...] can

L'interesse per le narrazioni di invecchiamento ha stimolato anche tentativi di identificazione, teorizzazione e promozione di nuovi generi narrativi, che esplorino i personaggi con una prospettiva sullo sviluppo umano più fluida cronologicamente e più aperta culturalmente: una prospettiva consapevole delle fasi di costruzione e decostruzione dell'immagine di sé e dei ruoli sociali e dei processi di investimento e disinvestimento in relazione agli obiettivi di tappe esistenziali diverse.

Significativamente, il dibattito sui generi letterari è legato alla critica della psicologia evolutiva, in particolare della classificazione eriksoniana degli interessi e conflitti primari delle diverse classi di età sulla base dello studio del ciclo di vita maschile.¹³ Simili teorie non ci assistono affatto nella lettura di diari di donne anziane o nell'analisi dei loro processi creativi. Una delle più importanti studioso dello sviluppo della psiche femminile, Carol Gilligan, mette in risalto la continuità con gli stadi della vita precedenti, in quanto crescita e realizzazione della donna nell'età postriproduttiva sono caratterizzate primariamente da affiliazione e relazionalità.¹⁴ Sulla base di studi comparati di culture diverse, l'antropologia dimostra che le donne tendono a essere più assertive in età matura; dopo aver vissuto la transizione dell'età di mezzo in modo diverso dagli uomini, si caricano di una rinnovata energia e diventano, secondo David Gutmann, androgine.¹⁵

L'impiego di una prospettiva di genere negli studi dello sviluppo umano e del corso di vita ha influenzato il dibattito sui generi letterari, mettendo in discussione, in primo luogo, i presupposti canonici del romanzo di formazione. Non si può negare, infatti, che varie identità emergenti nel contesto della cultura patriarcale occidentale, come le donne o le minoranze etniche, si siano appropriate, nel corso del Novecento, di questo genere letterario, che Franco Moretti colloca in un preciso contesto storico-culturale, in una parabola che prende avvio dalle due rivoluzioni borghesi del 1789 e del 1848 e si esaurisce intor-

be understood as a caution against risk-taking, with higher and higher stakes associated with advanced chronological age until finally, acting one's age means to die» (p. 27).

¹³ Erik Erikson, *Identity and the life cycle. Selected papers*, New York, International Universities Presses, 1959; Id., *The life cycle completed*, New York, Norton, 1997; Daniel Levinson, et al., *The seasons of a man's life*, New York, Knopf, 1978.

¹⁴ Carol Gilligan, *Visions of maturity*, in Ead., *In a different voice. Psychological theory and women's development*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1982, pp. 151-174.

¹⁵ David Gutmann, *Beyond nurture. Developmental perspectives of the vital older woman*, in Virginia Kerns, Judith Brown (a cura di), *In her prime. New views of middle-aged women*, Urbana, University of Illinois Press, 1992, pp. 221-233. Margaret Mead chiama questa rinnovata energia «postmenopausal zest», cfr. Mary Catherine Bateson, *With a daughter's eye. A memoir of Margaret Mead and Gregory Bateson*, New York, W. Morrow, 1984.

no al 1914.¹⁶ Inoltre, il riconoscimento del risveglio femminile in età matura, della conquista di nuove direzioni di impegno e creatività, ha fatto sì che un numero crescente di racconti si focalizzino sulla seconda parte della vita anziché sull'infanzia e l'adolescenza, come avveniva nella tradizione letteraria del romanzo di formazione. Sono stati conia- ti nuovi nomi per le narrazioni di età: tra questi, il *Vollendungsroman*, o “romanzo di compimento”, che si concentra sull'ultima fase della vita, sulla decostruzione dell'io e il congedo dalla scena sociale e dai ruoli di potere,¹⁷ l'*Altersroman*, o *age novel*, in cui i personaggi maturi si confron- tano con la loro mortalità,¹⁸ e il “romanzo di senescenza”, che sma- schera i meccanismi di censura sociale della degenerazione e del decli- no.¹⁹ L'aspetto più significativo di questa ricerca recente nei generi let- terari è però, a mio parere, la focalizzazione sui racconti di donne. Gullette celebra la *midlife progress novel*, le cui eroine scoprono punti di forza che non sapevano di avere attraverso la resistenza critica ai modelli maschili di progresso e agli stereotipi che associano la mezza età femminile con il declino; nella mezza età la donna si trova in una posizione di vantaggio (Gullette usa l'attributo *safe*) in termini di pote- re, intelligenza, comprensione, piacere, aspettativa, intenzionalità.²⁰ Secondo Barbara Frey Waxman, il *Reifungsroman*, o “romanzo di matu- razione”, rappresenta tematicamente il rito di passaggio delle donne alla vecchiaia come processo di maturazione. La struttura narrativa è spesso quella del viaggio e il punto di vista quello della protagonista anziana; le scelte linguistiche sono spesso innovative, in quanto questo

¹⁶ Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Milano, Garzanti, 1986.

¹⁷ Constance Rooke, *Hagar's old age. "The stone angel" as Vollendungsroman*, in Ead., *Fear of the open heart. Essays on contemporary Canadian writing*, Toronto, Coach House Press, 1989, pp. 70-81; Ead., *Old age in contemporary fiction. A new paradigm of hope*, in Thomas Cole, David Van Tassel, Robert Kastenbaum (a cura di), *Handbook of the humanities and aging*, 1^a ed., New York, Springer, 1992, pp. 241-257. Rooke basa la descrizione di questo genere sull'analisi del romanzo canadese di Margaret Laurence, *The stone angel*, New York, Knopf, 1964.

¹⁸ Si veda Linda Westerwelt, *Beyond innocence, or the Altersroman in modern fiction*, Columbia, University of Missouri Press, 1997.

¹⁹ Celeste Loughman, *Novels of senescence. A new naturalism*, «The Gerontologist», 1977, n. 1, pp. 79-84. Due esempi di “romanzi di senescenza” sono: Muriel Spark, *Memento Mori*, Philadelphia, Lippincott, 1958, e Luce D'Eramo, *Ultima luna*, Milano, Mondadori, 1993.

²⁰ Margaret Morganroth Gullette, *Safe at last in the middle years. The invention of the midlife progress novel*, Berkeley, University of California Press, 1988. Si veda anche il capitolo *Midlife heroines, "Older and Freer"*. *Constructing the female midlife in contemporary fic- tion* in Ead., *Declining to decline*, pp. 77-97. Fra le autrici di *midlife progress novels*, Gullette annovera Gordimer, Lessing, Marshall, Morrison, Sarton e Walker.

genere sfida convenzioni spazio-temporali e semantiche, smantellando opposizioni binarie di giovinezza e vecchiaia, logica e fantasia, senilità e salute.²¹ Waxman identifica anche un altro genere, la *literary autobiography of aging*, in cui le protagoniste anziane mettono in discussione i ruoli di genere e li ridefiniscono in contesti esterni alla famiglia.²²

Al di là di definizioni che rischiano di essere più schematiche che generative di nuovi immaginari dell'invecchiamento, è interessante osservare che anche l'interesse per le generazioni e lo studio della creatività degli anziani si collocano in una prospettiva di genere. Woodward ci ricorda in *Figuring Age* che i corpi e le genealogie femminili rappresentano un nuovo e potente terreno narrativo.²³ In linea con gli studi delle narrazioni dello sviluppo femminile, gli studi della creatività dimostrano la validità delle teorie psico-antropologiche sull'affermazione e realizzazione delle donne in età avanzata.

Le ricerche sulla creatività matura hanno aperto nuove prospettive sia allo studio delle fasi e articolazioni della produttività artistica di un autore lungo l'arco della sua esistenza che alla scoperta e valorizzazione di scritture personali, come memorie, diari, testimonianze, storie di vita. È in questo secondo campo che si colloca primariamente il punto di incontro tra letteratura e gerontologia, narrativa terapeutica, autobiografia guidata e scrittura creativa.²⁴

²¹ Barbara Frey Waxman, *From the hearth to the open road. A feminist study of aging in contemporary literature*, Westport (CT), Greenwood Press, 1990. Un esempio italiano di questo genere è il romanzo di Elena Gianini Belotti, *Apri le porte all'alba*, Milano, Feltrinelli, 1999.

²² Barbara Frey Waxman, *To live in the center of the moment. Literary autobiographies of aging*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1997; Waxman fa riferimento, ad esempio, alle narrazioni autobiografiche di L'Engle, Grumbach, Lorde, Angelou e Scott-Maxwell.

²³ Si veda Woodward, *Introduction*, pp. ix-xxix. In un altro saggio della stessa raccolta, Woodward elabora un modello di continuità generazionale in tre stadi, rappresentati da nonne, madri e nipoti. Questo modello – di cui vengono anche discusse le implicazioni per i rapporti e i ruoli di potere tra donne di età diverse nel mondo accademico – è presentato come alternativa al modello freudiano del conflitto edipico tra generazioni, con la sua enfasi su opposizioni binarie basate esclusivamente sulla differenza sessuale. Un'altra precisazione importante di Woodward è che la continuità generazionale dovrebbe essere vista in modo sia prospettivo che retrospettivo, cfr. Kathleen Woodward, *Inventing generational models*, in Ead. (a cura di), *Figuring age*, pp. 149-168. Per uno studio delle generazioni femministe nel mondo accademico americano, vedi Devoney Looser, E. Ann Kaplan (a cura di), *Generations. Academic feminists in dialogue*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1997.

²⁴ Per una panoramica e classificazione dei contributi della ricerca letteraria all'interno della gerontologia umanistica e dei loro possibili sviluppi futuri, vedi Anne Wyatt-Brown, *Literary gerontology comes of age*, in Cole, Van Tassel, Kastenbaum (a cura

La teoria della *life review* di Robert Butler, per esempio, che analizza i racconti prodotti in prossimità della morte come processi di purificazione e integrazione, ha, da un lato, fornito un modello strutturale ai *Vollendungsromane* e, dall'altro, stimolato delle risposte critiche in chiave postmoderna, che mettono in discussione l'idea aristotelica della vita come unità coerente, compiuta e conclusa, il cui senso possa essere compreso nella fase terminale.²⁵ I “racconti ultimi” sono inoltre resi spuri dalle condizioni del contesto terapeutico: possono essere costruiti come *reminiscence* –narrazione più frammentaria della *life review*, spesso prodotta in situazioni dialogiche specialistiche (interviste del terapeuta al residente di una struttura per anziani)– o come autobiografia guidata all'interno di laboratori di scrittura. In quanto testi compositi negoziati con gli ascoltatori e l'ambiente, queste storie di vita presentano spesso problemi di autorialità doppia o multipla.²⁶

Come è dimostrato da questi ultimi riferimenti, lo studio dei discorsi di vecchiaia è ricco di articolazioni interdisciplinari e di spunti per la critica letteraria. Nella seconda parte del mio contributo vorrei approfondire questo aspetto, e illustrare nel dettaglio le strategie narrative che caratterizzano molti racconti di invecchiamento.

Discorsi di invecchiamento e scelte narrative

Nel discutere il *Vollendungsroman*, o “romanzo di compimento”, Constance Rooke scrive che il modello strutturale di questo genere è

di), *Handbook of the humanities*, 1ª ed., pp. 331-351; Ead., *The future of literary gerontology*, in Cole, Kastenbaum, Ray (a cura di), *Handbook of the humanities*, 2ª ed., pp. 41-61.

²⁵ Butler è stato uno dei primi gerontologi a studiare il processo della “reminiscenza” e la sua funzione nella vita e nello sviluppo degli anziani. Il processo della *life review* è messo in moto dalla consapevolezza della propria fine e dissoluzione. È caratterizzato dal ritorno progressivo alla coscienza di esperienze e conflitti irrisolti del passato, che possono essere rivisitati e integrati attraverso la riflessione sul significato globale della propria esistenza. Per una discussione di questo processo, vedi Robert Butler, *The life review. An interpretation of reminiscence in the aged*, «Psychiatry», 1963, n. 26, pp. 65-76. Una delle letture critiche più acute della *life review* in chiave postmoderna è il saggio di Kathleen Woodward, *Reminiscence and the life review. Prospects and retrospects*, in Cole, Gadow (a cura di), *What does it mean to grow old*, pp. 135-161.

²⁶ Per una discussione, dal punto di vista della gerontologia sociale, delle strategie narrative delle storie di vita dei residenti di comunità per anziani, vedi James Holstein, Jaber Gubrium, *Constructing the life course*, Dix Hills (NY), General Hall, 2000; Idd., *Narrative practice and the coherence of personal stories*, «The Sociological Quarterly», 1998, n. 39, pp. 163-187; Jaber Gubrium, *Speaking of life. Horizons of meaning for nursing home residents*, New York, De Gruyter, 1993. Sull'uso della *reminiscence* in contesti terapeutici, vedi anche Mark Kaminsky (a cura di), *The uses of reminiscence. New ways of working with older adults*, New York, Haworth Press, 1984.

la *life review*, resa definitiva dalla presunta prossimità della fine.²⁷ Coscienti del fatto che il tempo a loro disposizione è limitato, i personaggi anziani sono spesso determinati a dare una struttura narrativa alla loro esistenza. In questo processo, possono sentire il bisogno di rivedere la loro esistenza nel tentativo di costruire una qualche versione finale “autorizzata”.

La tecnica narrativa può essere profondamente influenzata dall'interesse per la costruzione di una versione autorizzata di un'esistenza. Ricerche conflittuali e ugualmente urgenti di verità ultime possono produrre intrecci multipli, spesso a più voci, spesso in contraddizione tra loro. Gli assi narratore-narratario e narratore-lettore implicito possono essere enfatizzati: la funzione del destinatario può essere di convalidare una versione di vita e accogliere e disseminare un lascito. L'attendibilità del punto di vista può essere insidiata dalla senilità del narratore, oppure dalla natura frammentaria del resoconto indiretto dei ricordi di un protagonista anziano da parte di un narratore-destinatario che, a sua volta, può essere stato prescelto come erede del lascito o essersene appropriato. La voce del narratore può essere messa a tacere più o meno repentinamente e inaspettatamente dalla morte o dalla demenza. Il punto di vista dei personaggi anziani è anche influenzato dal loro grado di estraniamento dai contenuti della narrazione, in conseguenza di processi di disinvestimento messi in moto dalla coscienza della finitudine.

Dal momento che le esperienze di invecchiamento sono molto diversificate nelle società occidentali contemporanee, la caratterizzazione degli anziani non si limita a stereotipi talora grotteschi o a personaggi di secondo piano, come avveniva frequentemente in passato. Osserviamo non solo che le donne anziane sono le protagoniste di molti racconti, ma che i loro rapporti con altre classi di età costituiscono contenuti narrativi di grande interesse.

Nelle narrazioni in cui l'età è la componente primaria dell'identità dei personaggi, le storie possono concentrarsi sullo sviluppo interno di personaggi singoli attraverso vari stadi della loro vita, sui rapporti intergenerazionali, o sui rapporti all'interno di comunità di coetanei. Questo significa che le identità di età o generazionali possono essere vissute all'interno di un personaggio singolo o attraverso gli specchi relazionali familiari o sociali. L'età può anche funzionare da potente agente di decostruzione dell'identità del personaggio. Le dinamiche del disinvestimento e del reinvestimento mettono in moto processi di

²⁷ Rooke, *Old age in contemporary fiction*, p. 252.

decostruzione e ricostruzione di identità privata e pubblica. Inoltre, se la postmodernità ci insegna che il soggetto non è mai identico a se stesso nel tempo, il personaggio che attraversa stadi differenti della sua esistenza può essere scomposto in più personaggi, e i personaggi giovani possono incorporare personaggi anziani come sé futuri. All'interno di ruoli costruiti sulle identità di età, si sviluppano modalità relazionali ascendenti e discendenti con versioni di sé più vecchie o più giovani, oppure proiettive nei confronti di alter ego coetanei.

Le narrazioni di invecchiamento usano di solito cornici temporali multiple. Ricostruzione memoriale, routine quotidiana, resistenza ai cambiamenti e sforzo di adeguarsi alla condizione presente, fantasie e aspettative riguardo al futuro e all'esistenza nell'aldilà possono intersecarsi in vari modi e arricchire la struttura narrativa. La dialettica di nostalgia e disinvestimento, l'urgenza della *life review*, la disponibilità a reinvestire in nuovi oggetti e significati e a riadattare ritmi di vita e orientamenti, la paura del declino e della morte, il problema della continuità e del lascito sono preoccupazioni centrali dei racconti di vecchiaia, che hanno un impatto su modelli e strutture narrative. Oltre a determinare la trama, retrospezione e anticipazione rappresentano opportunità di fuga da un presente opprimente e devitalizzato. Quando la storia, come avviene spesso, contempla la morte dei personaggi anziani, nuove trame –le trame dei personaggi che sopravvivono ai protagonisti e sono affetti in vario modo dalla loro scomparsa– introducono nuove coordinate temporali, che sono strettamente connesse al tempo postumo della continuità genealogica e della trasmissione culturale. Se uno dei sopravvissuti/eredi è anche il narratore, questa dimensione temporale postuma può coincidere con il tempo della narrazione.

Come ci ricorda il filosofo francese Jean Améry, il vecchio è un ospite di altri tempi, che si sente straniero nella contemporaneità e ha difficoltà a orientarsi in essa.²⁸ Al centro delle narrazioni di invecchiamento troviamo non solo la preoccupazione di riconciliarsi con o dare senso alla stratificazione cronologica che risulta dall'accumularsi delle esperienze, ma anche una tendenza a collocare rapporti e problemi in una prospettiva spazio-temporale. Il linguaggio figurato delle narrazioni di invecchiamento si nutre di questa enfasi prospettica e della centralità tematica della ricerca nel tempo. Viaggi e ritorni, vagabondaggi senili e immobilità fisica, rapporto con antenati e

²⁸ Jean Améry, *On aging. Revolt and resignation*, tr. ingl., Bloomington, Indiana University Press, 1994, p. 86, citato in Luisa Passerini, *La fontana della giovinezza*, Firenze, Giunti, 1999, pp. 55-56.

discendenza, anelito al conforto religioso e timore della punizione divina tracciano traiettorie orizzontali e verticali, quasi misurazioni della propria distanza dalla nascita e dalla morte. Queste linee si spingono il più delle volte oltre i confini del corso di vita individuale, e segnano il tracciato della ricerca di soluzioni trascendenti. Ai percorsi lineari si intrecciano spesso traiettorie circolari che, oltre a scandire inevitabilmente i ritmi della domesticità femminile, possono sottolineare la seduzione di modelli del passato, l'illusione di sfuggire alle rovine del tempo storico, o la paura di affrontare trasformazioni troppo rapide. Grazie alla complessità e articolazione degli intrecci spazio-temporali, le narrazioni di invecchiamento possono ospitare, accanto a feticci della memoria e a icone di degrado e cattività, segnali di risveglio fisico e mentale, riconoscimento di contenuti ed emozioni a lungo repressi, incontri casuali significativi e trasformativi. Il conflitto stesso tra accresciuta consapevolezza degli aspetti materiali dell'esistenza (causata dal disagio fisico o dall'insensibilità di chi si prende cura dei corpi anziani, da ristrettezze finanziarie o dall'esclusione sociale) e interessi spirituali per la morte, l'aldilà o le risoluzioni finali, è il prodotto di concettualizzazioni spazio-temporali.

In un senso più ampio, l'esplorazione di tematiche legate all'invecchiamento investe le nozioni temporali collettive. Anche se la coscienza di età è vissuta, in primo luogo, a livello individuale o di piccolo gruppo (di solito la famiglia), si traduce in un'accresciuta sensibilità alle rappresentazioni temporali che pervadono l'immaginario storico e alle loro molteplici connessioni. Le ambiguità e i paradossi delle esperienze di invecchiamento rimandano ad altrettanto irrisolte polarità, a una varietà di nodi temporali che ci portano a riflettere sulle connessioni tra tradizione e modernità, anacronismo e conservazione, preservazione e potere, prestigio e declino sociale, tardività e inattualità, antichità e antiquariato, eredità e mandato, generazione e genealogia, ascendenza e discendenza, sopravvivenza e (pro)creazione.

La preoccupazione per la continuità e la trasmissione, il declino e il compimento influenzano la scelta da parte dell'autore di ambienti, oggetti e immagini. Una lettura consapevole degli intrecci spazio-temporali richiede una particolare attenzione agli ambienti fisici e ai contesti storico-sociali.

L'attaccamento dei personaggi anziani ai ricordi e la loro mobilità limitata o l'ansia nei confronti del mondo esterno fanno sì che la casa diventi il luogo privilegiato dei loro racconti, e possono trasformare i rapporti quotidiani con il mondo che sta fuori della casa in incubi minacciosi o in viaggi avventurosi. Nei *Vollendungsromane*, sostiene Rooke, «la casa rappresenta il sé nella società e contiene (attraver-

so i ricordi e gli oggetti della memoria) il “mobilio” dell’identità». ²⁹ Oltre a essere un segno di appartenenza o di collocazione sociale, la casa può anche essere una “capsula temporale” che protegge dalle sfere sociale e naturale.

La casa è situata talvolta in un quartiere poco attraente, un conglomerato di paesaggi urbani o periferici degradati che riflettono il declino dei personaggi, la perdita di punti di riferimento nella società contemporanea e la loro posizione marginale in questa società. Quando ha un giardino, il contatto con la natura, idillico e rigenerante, è il più delle volte circoscritto al giardino; il giardino privato diventa una metafora del disagio che il mondo esterno, caotico e sempre meno controllabile, provoca nel personaggio anziano. In più di un caso, l’ultima casa è una casa di riposo o un ospedale.

Dal momento che la casa è anche una proiezione del corpo, «da dilapidazione o il disordine della casa hanno spesso la funzione di segnalare il declino del corpo». ³⁰ Come la casa, il corpo è un importante “ambiente-contenitore”, e il veicolo più potente di consapevolezza fisica e politica. Le donne anziane abitano corpi sessualmente connotati e le loro esperienze di fragilità, dipendenza, reificazione e morte sono segnate dall’accresciuta consapevolezza dei loro corpi sofferenti, trattati con indifferenza o disgusto, abusati, o semplicemente invisibili.

All’interno di questi ambienti-contenitori, le donne anziane si relazionano in vari modi a oggetti, animali e persone. Indipendentemente dal fatto che cerchino o no dei contatti, si trovano spesso faccia a faccia con altri casi di emarginazione, alienazione e abuso. Le esistenze di altri anziani, ma anche di immigrati, bambini, adolescenti o animali possono diventare specchi inquietanti della loro condizione di emarginati. Il contesto esterno alla casa è reso minaccioso dal traffico, dalla burocrazia, dalla velocità, dalla violenza, dalla mancanza di rispetto per i più deboli.

Le case sono di solito affollate da oggetti: icone del passato che sono marchi di proprietà individuali o familiari, o semplicemente utensili della routine domestica femminile. Il rapporto con gli oggetti è il più delle volte di tipo collezionistico; gli anziani tendono a conservare, accumulare, contaminare memorie e stili, nonché ad accettare piuttosto passivamente forme di consumismo propagandate dai media. Il disordine che si accompagna al collezionismo domestico indiscriminato di alcuni anziani è una metafora di quello che Sibilla

²⁹ Rooke, *Old age in contemporary fiction*, p. 255.

³⁰ *Ibidem*.

Aleramo chiama nel suo diario di vecchiaia «il peso di tanta vita».³¹ La domesticità della vecchiaia, che si manifesta spesso in un ossessivo coinvolgimento nei dettagli della gestione della casa, riflette quell'attenzione squisitamente femminile agli oggetti che Hélène Cixous riscontra nella scrittura delle donne.³² Nel discutere la coscienza generazionale delle donne anziane, Woodward fa anche riferimento alla nozione di “oggetti evocativi” di Christopher Bollas, testi culturali che modellano la nostra coscienza generazionale e ci aiutano a immaginare il nostro futuro.³³

Nel saggio *The Collector*, Moody attribuisce l'interesse degli anziani per il collezionismo al desiderio di raggiungere pienezza e immortalità, di «creare il senso di un universo circoscritto o comprensibile con un principio ordinatore»³⁴ e di riappropriarsi del tempo e della continuità genealogica. Questo avviene perché «alcuni oggetti richiedono la cura di molte generazioni, oltre i confini di un ciclo di vita individuale».³⁵ Moody fa anche riferimento al legame stabilito tra infanzia e vecchiaia dall'attività del collezionare, che ha origine nel mondo dell'infanzia nella fase degli “oggetti transizionali” che, secondo Winnicott, fanno da ponte tra la fantasia e la realtà, l'infanzia e l'età adulta. Infatti, le collezioni di cianfrusaglie rappresentano spesso un luogo idillico in cui l'immaginario degli anziani e quello dei bambini possono incontrarsi. Gli oggetti, inoltre – così come le stanze, il cibo e le persone – hanno odori distinti, e gli odori sono potenti tracciati della memoria e richiami al declino fisico.

Gli animali appaiono frequentemente e sono spesso vittime sacrificali. Rooke scrive che le immagini del mondo animale possono significare la paura della morte. Gli animali, da un lato, sono rappresentati come l'ennesimo potenziale assalitore, da cui l'anziano indebolito deve proteggersi, dall'altro, possono essere richiami alla mortalità o allo svilimento della vecchiaia, «come se in vecchiaia l'essere umano diventasse inevitabilmente di una specie inferiore».³⁶ I bambini, invece, sono inequivocabilmente associati all'innocenza, e il loro

³¹ Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, a cura di Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 407.

³² Cfr. Waxman, *From the hearth*, pp. 184-185.

³³ Cfr. Christopher Bollas, *The mystery of things*, London-New York, Routledge, 1999, citato in Woodward, *Inventing generational models*, p. 163.

³⁴ Harry Moody, *The Collector*, «Human Values and Aging Newsletter», 1985, n. 1, pp. 1-2.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Rooke, *Old age in contemporary fiction*, pp. 254-255.

carattere e condizione sono spesso paragonati a quelli degli anziani. Dal momento che le storie familiari sono un genere diffuso nella narrativa di donne contemporanea, i bambini rappresentano il più delle volte degli anelli nelle catene genealogiche.

Tendenze emergenti nelle narrazioni di invecchiamento italiane

Avendo applicato la mia metodologia di lettura delle narrazioni di età soprattutto a racconti di donne italiani, vorrei concludere con alcune osservazioni sulle rappresentazioni dell'invecchiamento femminile più diffuse oggi nel nostro paese e indicare, tra queste tendenze, il percorso a mio parere più significativo e ricco di sviluppi.

La narrativa italiana riflette una cultura delle età in bilico tra tradizione e transizione, caratterizzata da squilibri demografici ed economici (una popolazione sopra i sessant'anni numericamente superiore a quella sotto i quindici e favorita da politiche di pensionamento non più praticabili per le generazioni successive) e da contraddizioni quasi paradossali tra forti aspettative di accudimento in linea sia discendente che ascendente, assenza di nipoti, e aumento dei nuclei abitativi costituiti da donne anziane sole. Nei racconti di invecchiamento italiani possiamo trovare sia le nonne di *Va' dove ti porta di cuore* di Susanna Tamaro, che liquidano la generazione trasgressiva delle figlie sessantottine e si appropriano del loro ruolo materno e della loro facoltà di trasmettere un lascito, sia la ricerca di immaginari di vecchiaia coerenti con la rivoluzione culturale intrapresa nell'età giovane adulta da parte di donne la cui formazione è stata segnata dal sessantotto e dal movimento femminista degli anni settanta, come avviene nella *Fontana della giovinezza* di Luisa Passerini.³⁷ Incontriamo anche le "cattive figlie" di Carla Cerati, le anziane in lotta con le istituzioni di Elena Gianini Belotti, e le sorelle di buona famiglia di Isabella Bossi Fedrigotti che consumano rivalità antiche in quartieri separati della casa natale.³⁸

La narrativa contemporanea presenta uno spettro piuttosto ampio e composito di risposte ai discorsi e scenari di invecchiamento femminile prevalenti, dal disagio di un attivismo inquieto in cui il quotidiano assume un rilievo esasperato alla critica consapevole coniugata con la resistenza militante ai pregiudizi relativi alle classi di

³⁷ Susanna Tamaro, *Va' dove ti porta il cuore*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994; Passerini, *La fontana della giovinezza*.

³⁸ Carla Cerati, *La cattiva figlia*, Milano, Frassinelli, 1990; Elena Gianini Belotti, *Adagio un poco mosso*, Milano, Feltrinelli, 1993 e Ead., *Apri le porte all'alba*, Milano, Feltrinelli, 1999; Isabella Bossi Fedrigotti, *Di buona famiglia*, Milano, Longanesi, 1991.

età. Molti personaggi femminili lottano con i codici di appropriatezza comportamentale che sono stati strumentali nel limitare le scelte delle donne –costellando le loro esistenze di desideri immaturi e di occasioni mancate– e nel separarle, favorendo la compartimentalizzazione delle loro aspettative generazionali. Le norme di età, come osservavo nella prima parte, sono un lascito pesante all'interno delle genealogie femminili, e regolano aspettative su corso di vita, pratiche sessuali e ruoli nella famiglia e nella comunità. Le donne di molti racconti italiani si confrontano con il lascito esistenziale di modelli femminili che sono spesso avviliti, sacrificali e colpevolizzanti. Vivono l'impatto drammatico del femminismo e delle rivolte giovanili degli anni sessanta e settanta su rapporti generazionali, gerarchie e privilegi di genere e di età, e rappresentazioni dominanti dell'invecchiamento. Misurano la distanza tra la memoria della loro condizione di giovani donne e di quella delle loro madri e nonne e la loro condizione presente di donne anziane in una società postmoderna postindustriale. La condizione presente le vede a volte sofferenti ed emarginate, a volte impegnate nella realizzazione di nuovi modelli di socializzazione e gestione del tempo. Si confrontano con problemi di accudimento e di istituzionalizzazione, e con le soluzioni preconfezionate per la terza età in vari settori di mercato rivolti ai consumi degli anziani (chirurgia estetica, turismo, spiritualità, previdenza, ecc.).

Alcuni personaggi femminili, come le protagoniste di romanzi di Tamaro, Mazzantini e Facetti, sono definiti prevalentemente dal ruolo di nonne;³⁹ altri, ad esempio in racconti di Gianini Belotti, Cerati e Maraini, esplorano modalità extrafamiliari di trasmissione e aggregazione.⁴⁰ Un certo numero di scrittrici, tra cui Covito, Carrano e Ravera, rappresentano i vissuti dell'età di mezzo.⁴¹

Seguendo un percorso di ricerca interdisciplinare, al crocevia di *cultural studies*, narratologia e studi di genere, mi sono chiesta quale

³⁹ Ben tre romanzi su figure di nonne sono stati pubblicati nello stesso anno: il best-seller di Tamaro; Margaret Mazzantini, *Il catino di zinco*, Venezia, Marsilio, 1994; Laura Facetti, *Passeggiate con la nonna*, Milano, Anabasi, 1994.

⁴⁰ Oltre al già citato *Apri le porte all'alba* e al romanzo di Carla Cerati, *L'amica della modellista*, Milano, Frassinelli, 1990, che esplorano i rapporti di amicizia tra donne mature, vorrei menzionare due storie di legami elettivi di tipo materno-filiale: Dacia Maraini, *Dolce per sé*, Milano, Rizzoli, 1997, e un altro racconto di Cerati, *Gran Hotel Riviera*, Milano, Frassinelli, 1998.

⁴¹ Carmen Covito, *La bruttina stagionata*, Milano, Bompiani, 1992; Patrizia Carrano, *Cattivi compleanni*, Milano, Rizzoli, 1991 e Ead., *L'età crudele*, Milano, Rizzoli, 1995; Lidia Ravera, *Due volte vent'anni*, Milano, Rizzoli, 1992 e Ead., *Maledetta gioventù*, Milano, Mondadori, 1999.

potesse essere il filo rosso che lega le scelte delle scrittrici italiane ai discorsi di età che pervadono oggi il nostro immaginario culturale. Sono giunta alla conclusione che l'interesse più forte e fecondo è quello per la trasmissione intergenerazionale di vissuti e saperi. Se si esamina la saggistica sulla terza e quarta età negli scaffali di librerie e biblioteche, si trova un numero consistente di pubblicazioni che, spesso sulla base di interviste, temi e disegni di bambini e adolescenti, analizzano l'immaginario di vecchiaia delle nuove generazioni.⁴² Un intento analogo di avviare un discorso sulla "pedagogia dell'invecchiamento" è presente in alcuni studi delle culture generazionali e di genere, che propongono eventi di trasmissione educativa realizzati in diverse città italiane, nelle scuole e in altri contesti.⁴³

Questo orientamento – che sembra prevalere sulla coscienza di appartenere a una classe di età e la volontà di costituire coalizioni di interesse contro pregiudizi e pratiche discriminatorie, su cui invece si fonda la lotta all'"ageismo" nella cultura angloamericana – è collegabile alla minore propensione degli anziani in Italia a organizzarsi come gruppo di interesse. Le ragioni vanno probabilmente ricercate nella debolezza storica delle organizzazioni non politiche e non religiose in Italia. Inoltre, l'esistenza di un tessuto familiare e comunitario più coeso che in altri paesi occidentali e la tendenza a svalutare ghettizzazione e corporativismo nelle comunicazioni a favore dell'interesse per il bene pubblico, tipica della cultura di sinistra italiana, scoraggiano sia la segregazione che il lobbismo degli anziani. Questi fattori spiegano la scarsa diffusione non solo del concetto di ageismo, ma anche della coscienza di genere nella discussione delle politiche della vecchiaia.

⁴² Cfr., ad esempio, Fulvio Scaparro, *Storie del mese azzurro. La vecchiaia narrata ai giovani*, Milano, Rizzoli, 1998, che si basa su un programma radiofonico il cui intento era spiegare la vecchiaia ai bambini in un formato accattivante; Eide Spedicato, et al., *I bambini e la vecchiaia. Quadri di un immaginario*, Pescara, Tracce, 1998, uno studio delle rappresentazioni dei bambini di scuole elementari abruzzesi; i temi degli studenti delle scuole di Trieste raccolti dall'Associazione De Banfield in tre volumi: *I nonni* (1993), *I vecchi* (1994) e *Io da vecchio* (1995), tutti pubblicati a Udine da Campanotto editore; e lo studio dei disegni dei nonni da parte degli alunni delle scuole elementari di Brescia nel saggio di Giancarlo Tamanza, *Fili d'argento a colori. Il ruolo dei nonni nelle rappresentazioni dei nipoti*, in Id., *Anziani. Rappresentazioni e transizioni dell'ultima età della vita*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 48-63.

⁴³ Tra questi ultimi vorrei menzionare: Sandro Bellasai, et al., *Vivencia. Conoscere la vita da una generazione all'altra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2003, una raccolta di saggi che promuovono una ricerca di consapevolezza delle culture generazionali e di genere; Isabella Paoletti, Maria Teresa Marziali, *Generazioni di donne*, Perugia, Associazione Generazioni, 2001, che pubblica interviste e riporta eventi e attività di donne di generazioni diverse, ad esempio l'organizzazione di feste locali e l'insegnamento di saperi e abilità tradizionali alle donne più giovani.

Alla luce delle trasformazioni che investono i ruoli di genitori e nonni in un paese dai record demografici allarmanti, i discorsi di età emergenti, nella saggistica come nella narrativa, confermano che lo sviluppo più significativo nell'immaginario italiano dell'invecchiamento è la messa in discussione di legami e lasciti biologici in favore di legami e lasciti ideali ed elettivi. È anche importante sottolineare che si fa strada tra le studiosse del tempo femminile il rifiuto della nozione di trasmissione culturale (dalle anziane, che “sanno” di più, alle giovani, che devono “imparare”) in favore di quella di comunicazione e scambio di saperi in una prospettiva intergenerazionale. In una recente rivisitazione della *Fontana della giovinezza* a sette anni dalla sua pubblicazione, Passerini ha messo in questione l'enfasi sulla trasmissione, in particolare quella della sua generazione nei confronti delle donne più giovani.⁴⁴

Sebbene queste transizioni di orientamento comportino inevitabili contraddizioni e perdite, il fatto che le nuove alleanze di età elettive si configurino in direzioni sia orizzontali che verticali – e, in questo secondo caso, si prospettino aperture in linea sia discendente che ascendente – è un segno di crescita culturale in una nazione la cui immagine è associata tradizionalmente alla preservazione di legami e saperi familiari.

⁴⁴ Luisa Passerini, *Presentazione di Women of a certain age*, Università di Torino, 24 maggio 2006.

Abstract: While providing the readers of women's fictions with some guidelines for developing their awareness of the age-based constructions that pervade the cultural imaginary of contemporary western societies, the essay argues that the choice of an “age-conscious” perspective affects narrative choices and genre development. After acknowledging the most significant theoretical contributions in Angloamerican humanistic gerontology and feminist age studies and their impact on literary analysis, the essay investigates the narrative strategies employed by most novels of aging. Finally, the author identifies emerging trends in Italian gender- and age-related discourses and changing notions of generational transmission.

Keywords: donne, culture generazionali, gerontologia umanistica, identità di età, immaginario di età, narrazioni di invecchiamento, studi di genere e di età, Italia

Biodata: Rita Caviglioli, Docente di lingua e letteratura italiana alla University of Missouri-Columbia; fa parte del direttivo dell'Interdisciplinary Center on Aging della sua università. (CaviglioliR@missouri.edu).